

La domanda interna riparte e traina gli ordini

► **Novembre positivo per commesse e ricavi**
Salgono del 2,3% e 0,9%

INDUSTRIA

ROMA Si moltiplicano i segnali che indicano una ripresa alle porte. Dopo il dato positivo della produzione industriale di novembre, stavolta i riflettori Istat si soffermano su ordinativi e fatturato dell'industria. Ebbene, in entrambi i casi i dati di novembre sono positivi rispettivamente +2,3% e +0,9%. Ma la vera novità che apre scenari di ottimismo è un'altra: per la prima volta a fare da traino non è l'export, ma la domanda interna. È il sistema Italia che inizia a girare nel verso giusto. Un segnale particolarmente indicativo soprattutto considerando il fatto che riguarda gli ordinativi, ovvero le future vendite. Significa che si stanno allentando i freni, che il futuro non è visto più così buio.

Esulta il governo. Il premier Letta twitta: «Dopo 22 cali consecutivi risale dato novembre del fatturato dell'industria. Buon segno. Ora rafforziamo politiche industriali e per crescita». Il ministro per lo Sviluppo Economico, Zanonato, a sua volta cinguetta: «Ripresa continua, adesso consolidare». Più cauti gli industriali. Vincenzo Boccia, presidente del Comitato credito e finanza di Confindustria, parla di «timido segnale», sottolineando che «occorre entrare in una ottica di crescita strutturale». Poi aggiunge: «Il fatto che riusciamo a crescere nonostante il 30% in più

di costo dell'energia e il 20% in più di tasse totali, significa che se fossero riscolti i nodi della competitività, l'industria italiana volerebbe». E conclude: «Serve una road map chiara, con tempi certi, coniugando sacrifici e visione per uscire dalla crisi».

IL TERRENO DA RECUPERARE

Nonostante i progressi degli ultimi mesi, il 2013 resta un anno negativo. Il ritardo accumulato tra gennaio e novembre sul mercato nazionale è pari a -6,0% per i ricavi e -3,9% per gli ordini. L'incremento degli ordinativi a novembre (+2,3% rispetto a ottobre, +3% rispetto a novembre 2012), mitiga ma certamente non compensa i cali precedenti: infatti il bilancio complessivo di undici mesi è sotto dell'1,6%. Stessa cosa per il fatturato che chiude gli undici mesi del 2013 con un «rosso» del 4,2%. Il progresso di novembre (+0,9% su ottobre al netto della stagionalità, +0,4% rispetto a novembre 2012) è comunque un risultato molto importante perché riporta il segno più dopo 22 cali consecutivi.

Come dicevamo, il dato più interessante riguarda però quello che c'è dietro l'aumento mensile di commesse e giro d'affari. L'Istat spiega che per gli ordinativi è dovuto esclusivamente alla buona performance ottenuta sul mercato interno (+4,3%), dato che le commesse dall'estero sono in calo (-0,4%). I maggiori incrementi di ordini riguardano i mezzi di trasporto (+15,5%) e il tessile-abbigliamento (+3,9%).

Il fatturato fa invece registrare un progresso dello 0,9% sia sul mercato interno che estero. Finora solo l'export mostrava una certa vivacità, comunque non in grado di controbalancare il crollo interno. L'aumento più significativo, a livello congiunzionale, riguarda i beni strumentali (+3%), seguito a un bene intermedio ed energia (+0,7%), mentre resta ancora in flessione (-0,4%) quelli di consumo.

Giuseppe Franzese
di **REPORTAGE** INDUSTRIA 7

Così l'industria italiana

Variazioni mensili % sullo stesso periodo dell'anno precedente



Pil in aumento del 7,7%

Rallenta il passo la locomotiva cinese

L'economia cinese, la seconda del mondo, è cresciuta nel 2013 al ritmo del 7,7%, leggermente superiore a quello «ideale» indicato dal governo del 7,5% ma con un ulteriore rallentamento precedente, quando il Pil del drago era cresciuto del 7,8%. Per la Cina del miracolo economico, si tratta del tasso di crescita più basso dal 1999. Sin dalla fine dell'anno scorso i nuovi leader cinesi, il presidente Xi Jinping e il premier Li Keqiang, hanno

indicato di voler guidare l'economia verso un necessario cambiamento strutturale, spingendo più la domanda interna rispetto all'export a basso costo e agli investimenti pubblici degli anni della crescita a due cifre. Secondo i dati diffusi ieri dall'Ufficio Centrale di Statistica di Pechino, gli investimenti hanno contribuito in modo rilevante alla crescita, con un aumento del 54,4 per cento su base annua, mentre i consumi sono rimasti stagnanti.

Robin tax, in bolletta 500 milioni sospetti

IL RAPPORTO

ROMA Tra il 2011 e il 2012 la manna della Robin Tax è costata alle società energetiche circa 2,8 miliardi di tasse in più che verosimilmente si erano riversati sull'Erario (in gran parte a carico delle società elettriche). Ma più di 144 nel 2011 e 73 nel 2010 per la precisione, avrebbero pensato bene di girare direttamente in bolletta la tassa sugli extra-profitti nata nel 2008 proprio per restituire ai cittadini il frutto della crescita speculativa delle materie prime. Finora si tratta solo di sospetti, sia chiaro, ma devono essere ben circostanziati se l'Autorità per l'Energia ha messo i numeri nero su bianco nella sesta relazione annuale inviata al Parlamento. L'ipotesi è che siano stati riversati sui clienti fino a 508 milioni di tasse nel 2011, da aggiungere ai 42,3 milioni del 2010. E per i soggetti con maggiori indizi di traslazione, assicura l'Autorità, stanno già partendo specifiche richieste di chiarimento. Insomma, il cartellino giallo è già scattato, ma le società in questione hanno ancora tempo per chiamarsi fuori.

IL MECCANISMO

Del resto, il rischio che a pagare la Robin tax fossero i clienti c'era eccome. E non a caso, infatti, sin dal primo varo della tassa sugli extra-profitti (nel 2008) era espressamente vietato trasferire il costo nascondendolo in qualche modo nelle varie voci della bolletta. Ma con quali sanzioni? Questo è da vedere visto che l'Autorità è chiamata al controllo, ma non dispone di poteri sanzionatori. Il suo intervento, in sostanza, ha portato solo co-

noscritta e referente nei confronti del Parlamento (il potere sanzionatorio è circoscritto alle violazioni della propria regolazione, ad esempio sull'obbligo di fornire la documentazione).

Fatto sta, però, che il monitoraggio svolto dall'ente regolatore tra 2010 e 2012 ha comunque evidenziato ancora una volta che «politiche di prezzo che generano un incremento dei margini non sufficientemente motivate». In particolare, per l'esercizio 2010, la Direzione Osservatorio, Vigilanza e Controlli dell'Autorità (in collaborazione con il Nucleo Speciale Tutela Mercati della Guardia di Finanza) ha inviato richieste di motivazioni a 87 società che presentavano indizi di traslazione; di queste, 14 hanno fornito risposte esaurienti, mentre per altre 73 sono previsti ulteriori approfondimenti. Nel dettaglio, per l'esercizio 2011, su 401 soggetti vigilati, i casi sospetti sono 144 e la tassa sotto i riflettori pari a 508 milioni (su un totale di 1.482 milioni), dei quali 146 milioni relativi al settore petrolifero e 362 a quello dell'energia elettrica e gas. Intanto, il Codacosa è già sul piede di guerra: se saranno accertate le violazioni scattierà la class action (è già pronto l'esperto all'Antitrust e a 104 Procure della Repubblica di tutta Italia).

Roberta Amoroso

di **REPORTAGE** INDUSTRIA

NEL 2011 SONO 144 LE SOCIETÀ FINITE SOTTO I RIFLETTORI DELL'AUTORITÀ PER L'ENERGIA

IL PREMIER LETTA: ORA RAFFORZIAMO LA CRESCITA-CONFINDUSTRIA: VIA GLI OSTACOLI ALLA COMPETITIVITÀ-